



Primo incidente nella campagna elettorale israeliana

La campagna elettorale recentemente apertasi in Israele in vista delle elezioni politiche del 23 giugno ha segnato il primo incidente di rilievo: un'aggressione a Tel Aviv contro un gruppetto di simpatizzanti laburisti da parte di alcuni attivisti del Likud (il partito di centro-destra del premier Yitzhak Shamir (nella foto)). L'incidente è avvenuto presso il grande incrocio del Tel Ha-Shomer, nella zona est di Tel Aviv mentre i laburisti stavano distribuendo volantini e altro materiale del loro partito agli automobilisti fermi al semaforo. Una squadra di attivisti del Likud li ha però prima insultati e poi aggrediti a spintoni: è volato qualche pugno e il volantaggio del principale partito di opposizione si è concluso con una fuga strategica. Il fatto è stato subito denunciato da un responsabile laburista alla polizia sia al magistrato garante del corretto svolgimento della campagna elettorale. «Se un episodio del genere si ripeterà - ha detto un portavoce laburista alla radio - non ci limiteremo alle denunce ma risponderemo alla violenza con la violenza».

Georgia: lapidati 3 uomini sospettati di stupro

quattro uomini erano stati prelevati dalla polizia nel corso delle indagini sul caso di due donne rapite lo scorso mese in una strada centrale di Tbilisi e successivamente trovate morte. «La folla li ha circondati strappando i quattro uomini agli agenti. Tre di loro sono morti lapidati - ha detto il giornalista - mentre il quarto, anch'egli colpito dalle pietre, è riuscito a fuggire».

In Germania iniziativa a favore di un terrorista della Raf

La Procura generale della Repubblica tedesca ha avviato procedure per la scarcerazione anticipata di Guenter Sonnenberg, un militante dell'organizzazione terroristica di estrema sinistra della «Raf» condannato alla reclusione a vita. Come hanno informato fonti della Procura, il procuratore generale Alexander Von Stahl ha indirizzato mercoledì scorso una richiesta in tal senso al Tribunale di Stoccarda proponendo la sospensione condizionale della pena. Non è noto se una decisione sia già stata raggiunta. Sonnenberg, che ha già scontato 15 anni di reclusione, era stato condannato da un Tribunale di Stoccarda a due ergastoli nell'aprile del 1978 per tentato duplice omicidio nei confronti di due poliziotti. L'uomo soffre di attacchi di epilessia da quando, in occasione del suo arresto, venne ferito alla testa da un proiettile. La richiesta della scarcerazione anticipata è stata motivata anzitutto a quanto si apprende, con il fatto che Sonnenberg ha aderito al documento con cui i recente militanti della «Raf» in libertà hanno annunciato di rinunciare alle azioni violente.

Protesta degli autisti paralizza il New York Times

Lo sciopero degli autisti ha impedito al New York Times di uscire da Manhattan. Chi vive nei sobborghi della Grande Mela o nelle città che gravitano attorno alla sua orbita e ha atteso come sempre in edicola o alla porta di casa il giornale è rimasto in molti casi a bocca asciutta. La Newspaper and Mail Deliverers' Union, il sindacato che raggruppa gli autisti dei furgoni che trasportano il quotidiano, ha infatti respinto quattro diverse ipotesi di accordo che riguardavano la distribuzione del New York Times. Ad essere messa in difficoltà, secondo le prime stime, è stata soprattutto la circolazione del giornale a Newark, nel New Jersey nella contea di Westchester, in quella di Westfair in Connecticut e a Long Island. Al centro della disputa sindacale sono le condizioni del contratto di lavoro in un impianto di produzione e distribuzione del Times a Edison, nel New Jersey. Anche un accordo con due rivenditori all'ingrosso del giornale è stato bocciato.

Cinque anni di carcere al «mago della fertilità»

È stato condannato a cinque anni di carcere Cecil Jacobson, il «mago della fertilità» che praticava la fecondazione artificiale con il proprio seme. Il giudice James Cahens, di Gloucester in Virginia, gli ha inflitto inoltre tre anni di libertà vigilata, 75 mila dollari di multa e altri 29 mila per risarcimenti non definiti in sede civile. Gli ha però concesso la libertà provvisoria in attesa del processo di appello. La giuria aveva ritenuto Cahens responsabile di truffa e spergiuro.

VIRGINIA LORI

Per la terza volta Bill Clinton nega la grazia. Giovedì scorso alle 21,10 un'iniezione letale ha stroncato il detenuto Steven Hill. A 17 anni aveva assassinato un poliziotto.

La Corte suprema raccoglie i frutti della politica di sfolgimento nelle carceri. E il prossimo 20 maggio in Virginia potrebbe essere giustiziato un innocente.

Il boia uccide ancora in Arkansas

L'ironia di Miller: «Ora esecuzioni a pagamento negli stadi»

Come previsto, il governatore dell'Arkansas, Bill Clinton, gli ha negato la grazia. E, alle 21,10 di giovedì, il detenuto Steven Hill, 17enne all'epoca del crimine, è stato regolarmente «iniettato a morte». La politica di «sfolgimento» della *death row*, fortemente voluta dalla Corte suprema, comincia a dare i suoi frutti. Arthur Miller sul *New York Times* propone ironicamente esecuzioni a pagamento.



Bill Clinton

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. L'ultimo acuto saggio in materia di «modernizzazione» della pena di morte viene dalla pagina dei commenti del *New York Times*. E porta l'assai prestigiosa firma di Arthur Miller, indimenticabile autore di «Uno sguardo dal ponte» e di «Morte di un commesso viaggiatore». Per venire incontro alle rinnovate passioni patibolari degli americani ed evitare ogni inutile dispersione, afferma con «sulfurata» seriosità il noto drammaturgo, è tempo di liberare la pratica delle esecuzioni dalle grigie ed involute pastoie della burocrazia di stato. Ovvero è tempo di applicare anche alla pena capitale quella logica di privatizzazione e «deregulation» che è stata tanto proficuamente sperimentata in altri

campi durante i felici anni del reaganismo. «Oggi come oggi - scrive Miller - tutto il processo viene gestito in perdita sia per gli eredi del monturo, sia per la società nel suo complesso. Non è detto che costi debba essere». Le esecuzioni suggerisce l'editoriale, potrebbero essere organizzate - a pagamento - in grandi stadi con tutto quel complesso di eclatanti «optional» che danno sale ai grandi spettacoli sportivi. Le note solenni di «Star-Spangled Banner» cantate in apertura bande d'ottoni e di majorettes vendita di souvenir, schermi giganti in grado di offrire anche ai più remoti angoli dei «popular» i più succosi dettagli delle smorfie e dei contorcimenti del condannato. Ed i fondi ricavati potrebbero aggiungere

l'autore essere quindi ripartiti - in base a quote da contrattarsi preventivamente - tra la famiglia del defunto ed un fondo per la riabilitazione dei detenuti. Che lo spirito dell'idea di Miller nacchi quello della «modesta proposta» con cui a suo tempo, Jonathan Swift suggerì di risolvere il problema della povertà «mangiandosi» i bambini irlandesi - è come si vede - alquanto evidente. Ed altrettanto evidente è come anche in questo caso dietro la natura «economica» del progetto si nasconda in realtà un altro e più profondo obiettivo. Questo è possibile scrive Miller che dopo una serie di decine pubbliche esecuzioni subentrino negli americani un senso di saturazione. E che, nella saturazione, essi comincino a seriamente considerare la natura di un castigo che «contribuisce ad aumentare il numero dei decessi prematuri senza diminuire quello dei crimini commessi». Solo la Corte, insomma, può - secondo Miller - salvare l'America dalla barba della pena di morte. Solo la noia può spingerla a ponderare «un più saggio impiego della corrente allentata». Un paradosso? Certo. Ma non vi è dubbio che la validità

di questo eccentrico consiglio poggi su un solidissimo dato di fatto. L'America sta vivendo oggi i prodromi di una nuova epoca d'oro di esecuzioni. Due giorni fa quella di Justin May nel Texas. Giovedì notte in Arkansas quella di Steven Douglas Hill al quale - come largamente previsto - il governatore e candidato presidenziale Bill Clinton ha infine negato la grazia. «Noi - aveva dichiarato giorni fa Clinton a nome dei suoi concittadini - siamo favorevoli alla pena di morte per i trafficanti di droga per gli autori di stragi e per chi uccide un poliziotto». Poco aveva ucciso un poliziotto. Poco importa che all'epoca dei fatti non avesse che 17 anni. Poco importa che recentemente un suo complice avesse confessato d'essere stato lui a sparare. Il grande «menzogna» di questo massiccio ritorno del patibolo va ascritto per unanime ammissione all'appassionato attivismo con cui il *chief justice* della Corte Suprema William Rehnquist - brillantemente coadiuvato dalle reclute Souter e Thomas - ha recentemente ridotto ai minimi termini le garanzie di «habeas corpus» ovvero i diritti di ricorso dei condannati in genere e dei

Tre uomini sospettati di aver violentato e ucciso due giovani donne sono stati lapidati a morte in Tbilisi capitale della Georgia, da una folla inferocita. Lo ha riferito un giornalista del luogo. Il giornalista ha detto che

La Procura generale della Repubblica tedesca ha avviato procedure per la scarcerazione anticipata di Guenter Sonnenberg, un militante dell'organizzazione terroristica di estrema sinistra della «Raf» condannato

Usa Tribunale «assolve» scout atei

WASHINGTON. Un tribunale della California ha dato ragione ai due «lupetti» senza Dio cacciati dal gruppo scout per aver fatto pubblica professione di ateismo, i gemelli Michael e William Randall potranno indossare di nuovo l'uniforme dei boy scout con la benedizione del giudice di Santa Ana, Richard Frazer. La vicenda dei Randell ha inizio nel gennaio 1991 otto anni, parecchi chiodi di troppo, i due ragazzi si erano rifiutati di pronunciare il nome di Dio, di prammatica nel giuramento scout. I due ragazzi erano stati subito costretti a restituire il fazzolettone e le mostrine. Ora sono invece al settimo cielo «non vedo l'ora di rmettermi la divisa, sempre che mi stia ancora», ha commentato uno dei due fratelli fuori dalla Corte indignata per la sentenza, l'organizzazione degli scout d'America ha preannunciato che presenterà appello «noi crediamo fermamente nei nostri valori». James Randall, un avvocato che ha portato in tribunale il caso dei due figli, è soddisfatto «in due anni abbiamo dovuto subire tante angherie».

Brasile Indagini sugli assalti ai negozi

RIO DE JANEIRO. Su disposizione del presidente brasiliano Fernando Collor de Mello la polizia federale ha aperto un'indagine per stabilire se i 25 saccheggi di supermercati avvenuti a Rio de Janeiro nel corso delle ultime tre settimane, siano istigati e diretti dalle bande che gestiscono il traffico di stupefacenti all'interno delle «favelas», come hanno denunciato diverse fonti. Gli assalti ai negozi situati a ridosso delle baracopoli sono ormai quasi quotidiani e stanno preoccupando non poco sia le autorità locali che il governo. L'Associazione cittadina dei Commercianti ha chiesto l'immediato intervento dell'esercito. Ma il vicegovernatore dello stato di Rio, Nilo Batista ha risposto che «i soldati possono essere mobilitati solo nel caso che si verifichi una situazione simile a quella di Los Angeles. E per ora non siamo a questo punto». D'altra parte, l'esercito stesso ha reso noto d'aver disposto a sua volta un'indagine sui saccheggi. I vertici delle Forze Armate ritengono che essi «siano dovuti ad una mescolanza di recessione prolungata, alta inflazione e frustrazione politica della popolazione».

«Così rischiamo di perdere gli aiuti e la gente è stanca dell'emergenza» Walesa vuole una repubblica presidenziale «Tra governo e parlamento c'è il caos»



Lech Walesa

Lech Walesa chiede alla Dieta il rafforzamento dei suoi poteri per nominare direttamente il governo. Gli argomenti sono importanti, la Polonia rischia di perdere i crediti del Fondo monetario internazionale e la gente «è stanca di vivere nell'emergenza». Ma i democratici diffidano del progetto di repubblica presidenziale, l'opposizione nazionalista e ex comunista voterà contro.

Varsavia. Lech Walesa è tornato alla carica, ieri, sui poteri presidenziali in Polonia. In un'allocuzione alla Dieta (la camera polacca) ha chiesto di riformare la Costituzione prendendo a modello il sistema presidenziale francese. «Dobbiamo decidere a scegliere - ha affermato davanti ai deputati, presso i quali non ha una maggioranza sicura - se il presidente deve essere una figura simbolica, allora il potere esecutivo sarà nelle mani del governo e ne condurrà le debolezze. Oppure si deciderà per un presidente forte che abbia i poteri per attuare le riforme decise dal Parlamento». Walesa ha utilizzato, nel tentativo di convincere la frammentata assemblea, due argomenti di notevole peso. Il primo è

la perdita di credibilità della Polonia verso i creditori esteri. Il continuo braccio di ferro fra assemblee ed esecutivo ha infatti impedito di rispettare le disposizioni del Fondo monetario internazionale. L'altro, forse ancor più pesante argomento è la stanchezza della gente. «Se si fa eccezione per i cambiamenti politici - ha sostenuto l'ex sindacalista - l'uomo della strada ha l'impressione di vivere nello stesso modo di prima, quello della emergenza permanente che è diventata una sorta di maledizione per la Polonia». Forse proprio questa sensibilità del presidente a uno stato d'animo generalizzato nel paese, la misura della pazienza rispetto all'inconcludenza è colma o

quasi, ha strappato l'applauso dell'assemblea che resta diffidente verso il progetto presidenzialista anche se la maggioranza è consapevole della paralisi causata da «triangolo delle Bermuda» dei rapporti poco chiari fra Parlamento, governo e presidente. Non è chiaro su quale maggioranza possa poggiare la proposta del presidente polacco nonostante egli abbia dato un mese alla Dieta per decidere. Poi, ha detto alla stampa, passerà all'azione. I democratici che si ispirano a Mazowiecki hanno già depositato un progetto di riforma che limita i poteri del presidente, il governo stesso è in contrasto con il presidente mentre nella Dieta, sulle questioni economiche si cementa regolarmente l'opposizione di nazionalisti e ex comunisti. Il capo dello Stato polacco ha citato la Francia per sottolineare che la sua non è una proposta antidemocratica. «La gente - ha sostenuto - si aspetta miglioramenti e i politici che non riescono a capire le aspettative più semplici della società non sono adatti a governare». Ancora più esplicitamente il presidente ha aggiunto: «Il paese ha bisogno di un padrone di casa e di un ramo esecutivo funzionale, che possa essere ristrutturato rapidamente qualora non si dimostrasse all'altezza». In concreto Walesa chiede il potere di nominare il primo ministro e l'intero gabinetto, di cui risponderà direttamente al Parlamento. L'episodio più recente di scacco del governo, che tuttavia non ha portato alle dimissioni, è avvenuto mercoledì quando il Parlamento ha ratificato un parere della Corte costituzionale, autorizzando aumenti per l'equivalente di 2500 miliardi di lire in aumenti di stipendi e pensioni. Sallerebbero dunque gli impegni con il Fmi per la riduzione del deficit. Il capo del governo Olshewski, nonostante la sconfitta, ha rifiutato di dimettersi, e al tempo stesso, di iscriverne le uscite straordinarie nel bilancio di previsione. Walesa, in questo, lo ha sostenuto, ribadendo che il rigoroso rispetto dei vincoli è essenziale per ottenere prestiti e la cancellazione del debito polacco. Solidarnosc è tornata in piazza, nei giorni scorsi, contro il governo Olshewski, in sospeso c'è il voto sul bilancio. L'irrigio, come si vede, è molto difficile da risolvere.

Una lite fra Eltsin e Gorbaciov all'origine di un bagno nella Moskova

Un'incredibile storia spiegherebbe il tuffo fatto da Boris Eltsin nella Moskova di notte, nel 1989. Sarebbe stata la guardia del corpo di Mikhail Gorbaciov a punire il futuro presidente russo. Eltsin si era presentato ai festeggiamenti per il compleanno di Rzhkov. Qui aveva aggredito Gorbaciov a causa di un famoso articolo che lo descriveva ubriaco, pubblicato sulla Pravda. Dopo la lite l'inseguimento

scente leader dell'opposizione russa. «L'America - vi si diceva press'appoco - è per Eltsin un gran supermercato pieno di bottiglie di whisky». Quell'articolo fu ripreso dalla Pravda e proprio questo tentativo di denigrazione sarebbe la pietra all'origine dello scandalo. In quella notte di primavera si festeggiava il compleanno del premier Nikolaj Rzhkov. Boris Eltsin, naturalmente non era invitato ma alla festa partecipava il leader del Pcus Mikhail Gorbaciov. Ebbene Boris Nikolaevich si presentò alla data dei festeggiamenti e proprio sulla vicenda della pubblicazione dell'articolo, attaccò con il segretario del Pcus Lo scontro fu così violento che i due Gorbaciov e Eltsin vennero alle mani. Il computerista Boris avrebbe avuto la meglio se altri non si fossero frapposti per separare i due. La storia però non finì lì. Il bello starebbe proprio nella conclu-

sione Eltsin fu seguito, secondo il racconto, mentre si allontanava dalla dacia, dagli uomini della guardia del corpo di Gorbaciov. Questi ultimi, mandati dal segretario del Pcus a reprimere la causa di quel lontano bagno nella Moskova settembrina ma, pur sempre fredda. Lawrebbero proprio buttato giù, per dargli una lezione.

Le cronache dell'epoca di Pietro il Grande raccontano di come il riformatore si divertisse con i suoi fedelissimi mascherati a punire i boiardi ribelli con bastonate, tagli della barba e altre amenità. La Russia, sostengono in molti, più che un'entità geopolitica è una categoria dello spirito (con bastonate). Se il racconto fosse veridico questa teoria ne sarebbe una ulteriore conferma, non ci sono epoche storiche, e c'è lo «spirito russo». Ma veniamo alla fonte si tratta di una biografia di Eltsin recensita dall'autorevole *Rossia*, quotidiano del governo russo. Come dire che la versione ha l'imprimatur di almeno uno dei contendenti di quell'epoca ormai lontana. Ma, e qui entriamo in un'altra delle categorie di quel grande paese al confine fra oriente e occidente, se cambia regime cambia anche la storia e a una vecchia ufficialità se ne sostituisce un'altra. Certo, se non è vera è ben congegnata e, in mancanza di altre testimonianze, il lettore potrà scegliere quale delle versioni gli piace di più. Allora, fonti del Kgb misero in giro quest'altra spiegazione. Boris Eltsin, oltre che ubriaccone, è anche poco fedele alla moglie. È caduto tornando da una visita all'amante. Ma in Russia, ecco una terza categoria dello spirito, né la frequentazione delle donne né quella dell'alcool sono considerati con riprovazione. L'epilogo della storia lo dimostra.

Mons. Casey per anni ha versato soldi per il bimbo «Ho avuto un figlio dal vescovo» Irlanda, si dimette prelati «rosso»

DUBLINO. «Ho avuto un figlio dal vescovo Casey». Dopo le dimissioni del vescovo di Galway, Annie Murphy non ha perso tempo per raccontare la sua storia dai microfoni di una radio irlandese. Sorridente e soddisfatta per la piega che hanno preso le cose, si è persino latta ntrare sulla copertina del quotidiano di Dublino *Irish Times*, a cui ha confidato tutti i dettagli dell'amore a prima vista che l'ha legata al vescovo il racconto di quei mesi di passione, finiti amaramente nelle liti e nella nascita di un figlio, che ora ha 17 anni, Peter.

Monsignor Eamonn Casey, 65 anni, presentando lo scandalo si era dimesso per «ragioni personali» pochi giorni fa. L'annuncio del suo ritiro era stato dato giovedì scorso a Dublino Casey, senza addentrarsi sui motivi che lo spingevano a dimettersi, in quell'occasione aveva detto che avrebbe de-

dicato il resto della sua vita al lavoro nelle missioni, coerentemente con le sue prese di posizione teomondiste. Ma che ci fosse una storia scomoda, dietro alla decisione del vescovo, traspariva già da qualche giorno.

Vicino alla teologia della liberazione vescovo «rosso» - nell'81 fece clamore la sua richiesta al governo irlandese perché venissero rotte le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti, a causa della politica Usa in Salvador per gli stessi motivi nell'84 si rifiutò di incontrare Reagan in visita in Irlanda - Casey per anni ha vissuto nel silenzio le difficili conseguenze della sua relazione con Annie Murphy.

La loro storia era nata e si era conclusa durante un viaggio della donna in Irlanda, nel '73. Allora Annie aveva 25 anni e un matrimonio fallito alle spalle. Era partita dal Connecticut per dimenticare e ricominciare da capo, secondo quanto ha raccontato ai giornali. E si ritrovò a tornare a casa con un figlio di sei mesi, dopo estenuanti discussioni per ottenere i soldi necessari per allevarlo. In tutti questi anni Casey le avrebbe versato un assegno mensile. L'ultima somma 115.000 dollari, consegnata ad Annie il 25 luglio del '90, doveva servire a chiudere i conti. La donna però non ha accettato e si è persino messa in contatto con uno studio legale di Dublino per ottenere giustizia. Poi è tornata sui suoi passi, ma la vicenda ormai stava trapelando. E monsignor Casey ha preso la sua decisione. Dopo essersi consultato con il nunzio pontificio in Irlanda, ha rassegnato le sue dimissioni nelle mani del pontefice. Che non ha avuto difficoltà ad accettarle.



Annie Murphy